

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997*

## **Per il funerale di Mons. Albino Perosa**

Udine (Cattedrale): 23 settembre 1997



Ho scelto questo brano evangelico (Mt. 26,20-30) perché riporta un particolare sul quale non avevo mai riflettuto: anche il Signore Gesù ha cantato.

Ha celebrato l'ultima Pasqua secondo il rito ebraico. Durante la Cena pasquale, mentre circolava una coppa di vino, il presidente spiegava al più giovane dei convitati il significato dei riti: l'agnello era quello che con il suo sangue segnato sugli stipiti aveva allontanato dalle case degli Ebrei l'angelo sterminatore prima della fuga in Egitto; il pane senza lievito era quello che gli Ebrei avevano portato via in fretta

fuggendo senza che ci fosse il tempo per farlo fermentare.

Dopo di che veniva cantato l'inizio dell'inno "Hallel", che comprendeva i salmi 113-118: "In exitu Israel Aegipto".

Quindi prendeva i pani, li spezzava e li distribuiva ai convitati. Si mangiava poi l'agnello; si beveva la coppa di benedizione, si intonava quindi la fine dell'"Hallel".

In questo contesto Gesù ha istituito l'eucarestia e il sacerdozio e, "dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi" (Mt 26,30). Gesù ha dunque cantato. Quel verbo "cantato l'inno" mi ha molto impressionato.

La Costituzione conciliare sulla Santa Liturgia ha un capitolo, il sesto, sulla Musica sacra: "La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrante della Liturgia solenne" (n. 112). Esorta: "si promuovano con impegno, "le scholae cantorum" specialmente presso le chiese cattedrali; i Vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata in canto tutta l'assemblea dei fedeli possa dare la

sua partecipazione attiva" (n.114).

Questa esortazione del Concilio l'ha accolta condivisa e vissuta mons. Albino Perosa. Egli ha cantato e musicato tante Messe e celebrazioni liturgiche "fonte e culmine della vita cristiana". Nato ottantadue anni fa a Rivignano, cominciò ad amare la musica e il canto sacro fin da ragazzo nel coro parrocchiale dei "pueri cantores". La vocazione sacerdotale si è quindi incontrata con la vocazione musicale.

Anima sensibilissima, fu incantato dalle stelle del creato, rapito dai tramonti d'oro della Bassa Friulana, sedotto dal rumore dell'acqua di un vecchio mulino della casa natale, stupito da paesaggi e campanili immersi nella bruma. Erano le prime vibrazioni musicali provate dal suo cuore di fanciullo e di adolescente.

Nel seminario, accanto agli studi classici e teologici, emerse sempre più la sua passione per la musica di Candotti, di Jacopo Tomadini e soprattutto di Perosi.

Ordinato prete nel 1939, assolse con zelo i compiti di cooperatore al Tempio Ossario e di insegnante di religione a Udine. Però la sua vocazione musicale lo spinse allo studio metodico alla scuola di don Giovanni Pigani e del maestro Mario Montico e conseguì il diploma in organo e composizione. Assunse il compito di maestro di canto in seminario nel 1956; l'incarico di insegnante di organo e composizione al conservatorio "Tomadini e nel 1966 divenne maestro della Cappella musicale della Cattedrale.

E qui, in quel pomeriggio del 25 febbraio 1973, ho avuto il primo impatto con la musica di mons. Perosa: il canto di quel suo "Vieni o Spirito del Signore" mi fa sentire i brividi ogni volta che lo riascolto.

Egli ha interpretato l'anima e la cultura friulana musicando testi di Pasolini e di Turolfo. La sua arte ha toccato vertici drammatici musicando la tragedia di un popolo travolto dalle rovine del terremoto del 1976. Un appuntamento decisivo con la musica sacra fu per mons. Perosa il Congresso eucaristico nazionale, celebrato a Udine nel settembre del 1972 con la presenza di Paolo VI. Ebbe modo di insegnare non solo ai friulani, ma anche agli italiani cosa e come si canta in chiesa dopo la riforma del Concilio: "Un' arte ispirata da vena fervidissima... che la colloca tra le espressioni più

autenticamente rappresentative della musica del nostro secolo": così fu autorevolmente affermato da Giovanni Acciai.

Grazie, mons. Albino, per le stupende esecuzioni in questa nostra Cattedrale specie a Natale e a Pasqua per tanti anni dirette, con una passione e maestria tale che mi sentivo, con tutta l'assemblea, scuotere dentro da intense emozioni, fatte vibrare anche da un coro S.Cecilia, che auspichiamo possa presto tornare numeroso come allora.

E grazie perché la enorme produzione di musica sacra, che costituisce prezioso patrimonio della nostra Chiesa udinese, figlia della chiesa millenaria di Aquileia dove "i presbiteri cantavano come coro di angeli" (S. Gerolamo) è fiorita da una mente e da un cuore ricco di fede e di amore al Signore. Lo testimonia la Messa da Requiem da lui composta e per lui cantata oggi in questo rito funebre. Ella può dire con S.Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice mi consegnerà in quel giorno" (2Tim 4.1-8)

Il Signore risorto La ammetta a cantare nella liturgia del cielo il "canto nuovo" all' Agnello: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e ha riscattato per Dio con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e hai fatto di loro, per il nostro Dio un regno di sacerdoti..." È il canto della nostra eternità: "A Colui che siede sul trono e all' Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli" (Ap 5,9-13).